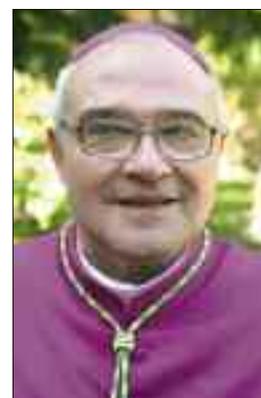




MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LVIII - N. 4 - APRILE 2012
 Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB di Forlì - Direttore responsabile: Francesco Partisani

CHI TRADISCE LA MISSIONE DELLA CHIESA



Le preoccupazioni che muovono questo mio intervento non sono – come si vedrà – polemiche nei confronti di nessuno. Voglio cercare di leggere una situazione che mostra gravi elementi di preoccupazione che stanno avanti a noi; e con “noi” intendo il popolo cristiano nella sua identità, nel suo bisogno di essere educato a raggiungere una coscienza critica e sistematica della sua fede, e quindi in forza di questa cultura affrontare e giudicare serenamente ma oggettivamente tutti i problemi che la vita ci pone di fronte.

Ogni giorno noi – dico noi perché per me è così – combattiamo questo terribile confronto tra la cultura della vita e la cultura della morte. Il beato Giovanni Paolo II parlava di una vera e propria battaglia escatologica. Siamo assaliti da ogni parte da una concezione della vita – o per meglio dire, della persona umana – come di un individuo proteso a realizzare il massimo di benessere con tutto, compresi i rapporti, che sono tutti funzionali alla realizzazione del proprio benessere. E tali rapporti durano in quanto e fin tanto che questo benessere viene assicurato, e durano quali che siano questi rapporti che consentono il benessere.

Di fronte a questa cultura della morte sta la cultura della vita. La cultura della vita non è un'ideologia né di tipo religioso né di tipo etico o familiaristico. La battaglia per la cultura della vita è l'esistenza di un popolo che vive intensamente la propria identità umana nel cristianesimo. E vivendo questa identità umana offre la sua esperienza di vita come un grande annuncio, una grande possibilità offerta a tutti gli uomini, di uscire da quello che un grande filosofo tedesco definiva “il sentiero polveroso del nulla”. Uscire da questo e cominciare a camminare sul sentiero che porta alla vita, quella vita piena di cui il Signore è stato portatore, e che ha

in qualche modo identificato la pienezza storica della sua missione: «Sono venuto perché abbiano la vita, e la abbiano piena».

In questo contesto la tentazione di considerare la famiglia cristiana come una opzione particolarissima, un'opzione che nessuno metterebbe in discussione, un'opzione del tutto particolare che non ha alcuna ampiezza umana e culturale, che non ha alcuna capacità di giocare un ruolo nel dialogo con questo mondo, questa riduzione del cristianesimo a un'opzione particolare costituisce un vero tradimento dell'identità cristiana e della sua missione nel mondo.



Così anziché battere la strada ampia e solenne, straordinaria – regale, avrebbero detto i nostri padri –, anziché battere la strada regale della missione, della condizione della vita dei nostri fratelli uomini, della proposta a loro di una umanità più autentica, più decisamente vissuta, corriamo dietro alle infrastrutture o alle particolarità – alle molte particolarità in cui si flette questo individualismo consumista e materialista – cercando di trovare valori che non si possono trovare perché nessuno li professa come tali.

L'omosessualità e l'eterosessualità non stanno una di fronte all'altra come due possibili opzioni con alcuni vantaggi e alcuni svantaggi; non stanno di fronte come se fosse necessario per tutti, e quindi anche

per i cristiani, armarsi di intelligenza e di capacità di penetrazione per salvaguardare alcuni valori delle unioni gay. Ad esempio l'amicizia: si fa un discorso sull'amicizia tra due part-

ner dello stesso sesso, senza rendersi conto che questa espressione – amicizia – copre un aspetto certamente molto particolare che non è quello che viene in mente a chi professa la sua omosessualità o a chi considera in un mondo come il nostro l'esperienza della omosessualità.

L'esperienza omosessuale considerata in qualche modo come una eguale esperienza di famiglia è assolutamente insostenibile, perché l'esperienza dell'omosessualità – come a certi livelli l'esperienza di una eterosessualità disordinata e immotivata – è un aspetto del degrado mondano che sta praticamente archiviando i rapporti che nascono da una gratuità vissuta, da una corresponsabilità in ordine alla gestione delle grandi questioni della vita, di fronte alla paternità o alla maternità come responsabilità inderogabile di fronte a Dio e di fronte alla storia.

Invece di incrementare la coscienza della situazione di questo mondo così ammalato di individualismo e di consumismo e di proporre come alternativa viva un modo d'essere affezionati, uomo e donna, nel grande orizzonte di una vera idealità umana e cristiana, di una vera esperienza di un compimento l'uno nell'altro, di una dimensione di gratuità che è la stessa dimensione dell'esistenza di Dio, andiamo alla ricerca in modo sostanzialmente molto artificioso di aspetti di positività in esperienze che il buon senso comune – ancor prima della retta ragione – ha considerato non certo de-

APPELLO

Il Centro per le Famiglie (www.centrofamiglie.org) che opera a San Marino da qualche anno, attualmente sito nei locali della Parrocchia di San Marino-Murata, si trasferisce in altra sede; a tal fine siamo alla ricerca di un locale che possa servire per gli incontri di psicoterapia e di formazione di singoli, coppie, famiglie e piccoli gruppi, con un affitto non troppo esoso o, eventualmente, anche in comodato d'uso gratuito.

Il centro, organizzato come cooperativa sociale, si prefigge scopi sociali e di solidarietà; pur avvalendosi della competenza di diversi professionisti non vorrebbe assumere le caratteristiche di un centro privato, ma rimanere nel settore no-profit; per questi motivi disporre di un locale adeguato ma non troppo costoso ci permetterebbe di poter continuare a perseguire tali scopi.

Chiunque fosse a conoscenza della disponibilità di eventuali locali, è pregato di darne comunicazione al fine di valutare la possibilità di un eventuale trasferimento prima del periodo estivo.

Un cordiale saluto e un grazie.

Suor Paola Della Ciana

precabili e condannabili, ma sicuramente come esperienze non autenticamente umane.

A chi nel mondo cattolico ed ecclesastico poco o tanto sostiene questa posizione, chiedo: perché abbandonare la strada della evangelizzazione, fatta come offerta della vita cristiana, come novità della vita di Cristo partecipata da coloro che vivono la comunione ecclesiale e vi partecipano con tutta la loro libertà? Anziché questa che è la strada maestra della vita cristiana, della presenza della Chiesa nel mondo, perché correre dietro situazioni tutto sommato particolari che finiscono per avere anche per questo nostro interessamento, più importanza esistenziale e storica di quanto non ne abbiano obiettivamente?

Forse varrebbe la pena di rileggere quelle lucidissime pagine di Jacques Maritain – che non era certo un filosofo integralista – che ne Il Contadino della Garonna metteva in guardia la Chiesa, ma innanzitutto l'ecclesiasticità, da una operazione che considerava suicida: l'inginocchiarsi di fronte al mondo. La Chiesa tradisce se stessa – ma tradisce anche l'uomo – quando invece di svolgere tutta la forza della sua responsabilità missionaria, che è responsabilità ad un tempo culturale e caritativa, si riduce a discettare di problemi psicologici, affettivi, sessuali, stralciati dal contesto della vita vera e attiva e ridotti a espressioni di presupposti che non hanno molte volte alcun fondamento reale e quindi sostanzialmente diventano una posizione ideologica.

Giovanni Paolo II ci ha insegnato dalla Redemptor Hominis in poi che la Chiesa non deve avere alcuna preoccupazione di dialogo con le formulazioni ideologiche o socio-politiche, ma deve avere come preoccupazione quella evangelizzazione ed educazione del popolo cristiano che si attua poi come missione, perché la missione è l'autorealizzazione della Chiesa. E in questo compito di autorealizzazione incontra i problemi reali degli uomini, anche le difficoltà, anche gli aspetti di assoluta particolarità, ma che assume non con la presunzione della neutralità scientifica o filosofica o sociologica, li assume come parte viva di una condivisione dentro la quale si possono legittimamente indicare vie di una possibile soluzione esistenziale e sociale di tali problemi.

Invece di inseguire psicologismi dobbiamo preoccuparci di rafforzare l'Identità della fede così come è stata tematizzata da quel Catechismo della Chiesa cattolica che papa Benedetto XVI ha posto come strumento fondamentale dell'“anno della fede”. L'anno che abbiamo davanti non è l'anno della rincorsa alle problematiche particolari, specifiche, qualche volta patologiche. L'anno che abbiamo davanti è l'anno della fede, che se si approfondisce incontra tutto e sa dare un contributo positivo alla soluzione di tutti i problemi.

+ Luigi Negri

Vescovo di San Marino-Montefeltro

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO - MONTEFELTRO

NUOVA SERIE

Anno LVIII - N. 4 - aprile 2012

Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1 comma 2 - DCB di Forlì

Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956

www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Direttore responsabile:

Francesco Partisani

Direzione ed amministrazione:

Via del Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN)

Tel. 0541 913780

Fax 0541 913701

E-mail: partisanimontefeltro@libero.it

c.c.p. 12259610

Stampa:

Tipo-Lito Stilgraf - Cesena

Tel. 0547 610201 - Fax 0547 367147



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

“L'ARTE COME PREDICAZIONE EVANGELICA”

Un fatto al mese

di Suor Maria Gloria Riva*



Gli affreschi nel Santuario della B.V. delle Grazie di Pennabilli: UNA PICCOLA CATECHESI SUL MISTERO EUCARISTICO

Nella chiesa di Sant'Agostino in Pennabilli, accanto all'affresco della Vergine in trono (nota come Madonna delle Grazie), sono stati rinvenuti nel 1989 alcuni affreschi, risalenti all'inizio del XV secolo, che rappresentano una piccola catechesi sul mistero Eucaristico. L'intento educativo e apologetico dei quattro affreschi è evidente: essi affermano infatti la radice veterotestamentaria del sacerdozio cattolico, benché diverso rispetto al sacerdozio levitico, perché fondato su Cristo e sull'elezione gratuita da parte di Dio alla maniera di Melchisedec, e il permanere della Presenza reale di Cristo nelle sacre specie dopo la celebrazione eucaristica.

Il ciclo di affreschi può essere letto tanto dal basso verso l'alto che viceversa.

Partendo dal basso cioè, conservando l'ordine cronologico degli eventi, troviamo: Abramo offre la decima (pane e vino) a Melchisedec, re di Salem; l'ultima cena; il miracolo della mula, operato da sant'Antonio a Rimini, e il miracolo dell'ostia fritta.

È chiaro che seguendo il senso inverso, cioè leggendo gli affreschi dall'alto verso il basso, si traccia un percorso tipicamente cattolico. Si parte cioè dall'esperienza cristiana vissuta dal popolo (i miracoli eucaristici), per giungere all'istituzione dell'Eucaristia e del sacerdozio cattolico nell'ultima cena e passare poi alla radice dei misteri sopra narrati, trovata in un episodio dell'Antico Testamento: l'offerta di Abramo al misterioso Melchisedec.

Ma seguiamo, nella nostra lettura, l'ordine cronologico.

Al cap. 14 della *Genesi* v. 17 ss. si narra della vittoria di Abramo sugli eserciti stranieri che avevano assalito Sodoma e fatto prigioniero Lot, nipote di Abramo. Mentre Abramo torna vittorioso con i suoi 318 soldati (*Gen* 15) gli si fa incontro – oltre al Re di Sodoma – un misterioso re di Salem, Melchisedec, sacerdote del Dio altissimo, il quale offre in sacrificio pane e vino. Melchisedec, cioè *melek* = re, *sedeqà* = giustizia, vale a dire re di giustizia, è anche, appunto, re di Salem, cioè re di pace. Le allusioni messianiche del



L'affresco della Madonna delle Grazie con a fianco gli affreschi del XV sec. rinvenuti nel 1989 (Pennabilli, Santuario della Madonna delle Grazie)

nome sono note: in questo misterioso re si cela un altro re, Cristo.

Tutto questo nell'affresco pennese è evidentissimo. Da un lato Abramo, inginocchiato, reca con sé delle anfore di vino e una cesta con del pane (la decima del suo bottino di guerra, ma anche allusione al sacrificio che Melchisedec compirà di lì a poco); dall'altro il re di giustizia e di pace, Melchisedec con l'abito di porpora rossa, accompagnato da sei personaggi, rimanda a Cristo con i suoi discepoli. Melchisedec, inoltre, tiene a tracolla il corno dell'unzione, altro rimando al Messia. In questo primo sacrificio offerto a Dio da un personaggio misterioso, senza né patria né genealogia, un sacrificio offerto a seguito di una vittoria sui nemici, si adombra evidentemente un altro sacrificio, quello eucaristico offerto da Cristo al Padre come segno della vittoria ormai definitiva sul nemico per eccellenza, cioè il Maligno e con esso, il peccato e la morte.

L'affresco centrale, l'ultima cena, cattura il momento solenne in cui Giovanni, interpellato da Pietro, rivolge a Cristo la domanda: «Maestro chi è colui che ti tradisce?». La risposta del Maestro è emblematica: «Colui che intinge il boccone nel mio piatto» e, a queste parole, Cristo porge del pane intinto nel suo piatto a Giuda.

Il dialogo è evidenziato dal gioco dei colori negli abiti dei tre protagonisti: il giallo e il rosso. Questo rimbalzare di toni fra Giuda, Giovanni e Gesù sta a indicare la diversità di risposta al Mistero in atto da parte dei due discepoli più amati da Gesù. Nel primo, Giovanni, vive un amore incondizionato che rimarrà fedele fin sotto la croce, nel secondo, invece alberga un amore immaturo che giunge al sacrilegio. Assumere il boccone dalla mano del Cristo, senza la disposizione del cuore fu per Giuda una sorta di comunione sacrilega che anticipava nel segno il gesto del tradimento che da lì a poco

Continua da pag. 3

avrebbe compiuto. Tutti i discepoli sono impegnati in un gesticolare denso di sorpresa e di domanda, sul modello della famosa Cena leonardesca di Milano. Pietro, rigido, impugna il coltello anticipando – anche lui – nel segno, quello che si sarebbe poi verificato nell'orto degli ulivi.

Il pane dato a Giuda e l'anfora del vino in primo piano, in continuità con l'offerta di Melchisedec, indicano che si tratta dello stesso sacrificio: là in figura, qui nella realtà.

Questo sacrificio, tuttavia, richiede un tradimento e una consegna; Giuda, infatti, alzandosi di scatto mostra di tenere nella mano destra la borsa dei denari. Accanto a lui c'è un apostolo, forse Tommaso, anche lui segnato dall'incredulità al punto che, dopo la risurrezione, intingerà il suo indice nelle piaghe così come ora Cristo intinge il pane nel suo piatto per offrirlo a Giuda, tra gli apostoli egli è l'unico a guardare verso di noi. L'apostolo tiene i due indici puntati: quello della mano destra è alto e levato, come a decretare l'ineluttabilità del gesto sconsiderato di Giuda, mentre nell'altra mano lo stesso indice è indirizzato verso il traditore. Era Tommaso del resto che, secondo il Vangelo di Giovanni, dopo la domanda sul traditore, chiedeva a Gesù: «Signore, non sappiamo dove vai come possiamo conoscere la via?». E la via è quella della passione. In accordo con tutta la tradizione agostiniana e francescana, Giuda è visto qui come quasi un predestinato a compiere ciò che ha fatto, per questo veste il giallo (colore assegnato tanto all'invidia e alla pazzia che all'elezione divina) ed è collocato dalla parte opposta della tavola rispetto a Gesù e ai dodici.

Un gatto e un cane, in primo piano, si contendono un boccone caduto dalla tavola. I gatti sono simbolo di malizia, i cani di fedeltà. Qui il gatto sembra avere la meglio sul boccone: la malizia segna ormai irrimediabilmente i passi del traditore.

Nel terzo registro della parete, in alto, due affreschi come due *exempla*, rendono evidente nella vita del popolo quanto è narrato nella Sacra Scrittura e in particolare nel Vangelo.

Due miracoli eucaristici ripetono l'antinomia di chi crede al Mistero e di chi, di fronte al Mistero, resiste.

Da un lato troviamo l'episodio dell'ostia frita, celebre nel Montefeltro per essere stato affrescato in quel di Urbino da Paolo Uccello. Un uomo ebreo acquista da una donna bisognosa di denaro un'ostia consacrata e, una volta a casa, la frigge quasi a riprova dell'inconsistenza della fede cattolica nel Sacramento. Dalla

padella però inizia a scorrere sangue vivo e l'uomo è costretto a chiamare soccorsi. Nella città si attua una processione con l'ostia del miracolo e i colpevoli vengono puniti. L'affresco pennese però si ferma qui, al fatto: il Sacramento dell'Eucaristia è vero corpo e vero sangue del Cristo Redentore.

Il secondo episodio riguarda un cataro che a Rimini misconosceva la presenza reale di Cristo nel SS.mo Sacramento, dopo la celebrazione Eucaristica. Costui, sfidato da sant'Antonio, lascia tre giorni senza mangiare la sua mula. Al quarto giorno Sant'Antonio si presenta nel luogo stabilito dove l'uomo ha predisposto un mucchio di biada della migliore qualità. Di fianco alla biada Antonio regge l'ostensorio con il Santissimo Sacramento. Al sopraggiungere del cataro con la

mula affamata, il Santo di Padova ingiunge all'animale di rendere omaggio al suo Creatore prima di mangiare e la mula, sotto gli occhi increduli del proprietario, s'inginocchia davanti al Santissimo Sacramento.

In questo ciclo di affreschi, purtroppo incompleto, possiamo così accostarci a quella passione educativa della Chiesa che, dalla tradizione biblica a quella popolare, insegnava le proprie verità e rendeva evidenti al popolo cristiano la bellezza del Mistero della Pasqua. In questi affreschi, benché antichi, permane la forza di una vera esperienza di Cristo e dei suoi Misteri capace di educare nella fede anche l'uomo contemporaneo.

* *Monache dell'Adorazione Eucaristica Pietrarubbia*



CARITAS DIOCESANA
SAN MARINO-MONTEFELTRO

DOMENICA 6 MAGGIO 2012

Sala del Castello di Piandimeleto

**VII CONVEGNO DIOCESANO
DELLE CARITAS PARROCCHIALI**

“Nella carità...riscoprirsi comunità”



Programma:

- Ore 15,30: accoglienza
- ore 16,00: preghiera
- ore 16,15: introduzione ai lavori del direttore della Caritas diocesana
- ore 16,30: testimonianza di **Claudio Mezzavilla**, direttore della Caritas di Cuneo
- ore 17,00: dibattito
- ore 18,00: intervento di **S.E. Mons. Luigi Negri**
- ore 18,30: presentazione del Dossier diocesano delle Povertà
- ore 19,15: cena

DOMENICA 6 MAGGIO 2012

GIORNATA DI SENSIBILIZZAZIONE PER L'8x1000

da «SOVVENIRE»

Domenica 6 maggio 2012 si celebra la giornata di sensibilizzazione per le firme dell'otto per mille alla Chiesa cattolica.

Da un po' di tempo i soldi della Chiesa sono entrati nell'attenzione generale, per dare l'idea che sono tanti, e quindi non ce n'è più bisogno. Un sindaco, molto poco informato, ha fatto votare al suo Consiglio comunale che tutti i soldi che verranno dall'IMU sui beni della Chiesa cattolica nel suo Comune saranno destinati ai lavoratori che perdono il lavoro: o vive nella stratosfera o non vuole molto bene ai disoccupati.

La realtà è che la Chiesa cerca di fare le sue cose con i mezzi che ha, lieta se i cristiani vogliono aiutarla "secondo le leggi e le usanze" a fare di più. Le menzogne diffuse e mai smentite, anzi sostenute con qualche caso verosimile, produrranno del danno certamente, se non si diffonderanno informazioni più esatte. La Giornata che abbiamo davanti è una occasione da non perdere.

Mi permetto di invitare soprattutto i laici referenti nelle parrocchie a diffondere il materiale informativo inviato dal Servizio

INSIEME
AI SACERDOTI

nazionale del «Sovvenire», rivolgendosi almeno a coloro che vengono a Messa. Le firme dell'otto per mille sono preziose per le finalità principali del servizio della Chiesa: il culto e la pastorale, la carità in Italia e all'estero, il sostentamento del clero, la nuova edilizia di culto, i beni culturali.

Come si vede tutte queste opere riguardano il bene delle comunità, che va ben al di là degli appartenenti alla Chiesa cattolica, come nel caso della carità e dei beni culturali; ma anche i sacerdoti sono al servizio di tutti.

Se non ci siamo svegliati di fronte alle campagne denigratorie orchestrate ad arte, aspetteremo a svegliarci quando le firme caleranno e verranno a mancare risorse quanto mai necessarie? Sia ben chiaro che non ci tengo affatto ad avere

ragione, ma che almeno si possa dire che qualche campanello era suonato.

+ Claudio Stagni, vescovo

Delegato regionale dell'Emilia-Romagna per il «Sovvenire»



www.insiemeaisacerdoti.it

INSIEME
AI SACERDOTII SACERDOTI AIUTANO TUTTI.
AIUTA TUTTI I SACERDOTI.

Ogni giorno 38.000 sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

OFFERTE PER I NOSTRI SACERDOTI. UN SOSTEGNO A MOLTI PER IL BENE DI TUTTI.

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.insiemeaisacerdoti.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per maggiori informazioni consulta il sito: www.insiemeaisacerdoti.it

Dopo Pasqua: il Vivente si è messo nelle nostre mani

IL NOSTRO È UN TEMPO CHE HA PIÙ BISOGNO DI SEMPRE DELLE PAROLE
CHE TIENE IN SERBO LA COMUNITÀ CRISTIANA

La vita e la morte

Mi sono incontrato qualche mese fa con don Agostino Gasperoni all'ospedale di San Marino. Entrambi eravamo nella stessa cameretta per la terapia. Il linguaggio di don Agostino era, in quel momento, più pasquale che mai. Chiamava Gesù con il nome del Risorto nell'Apocalisse: il VIVENTE. Mi ha spiegato che per lui questo era il vero nome del Cristo. Colui che non soltanto vive, ma che ha la vita come suo attributo essenziale, Colui che è la stessa vita. È lo stesso nome di Dio, che vive da sempre e per sempre, che ha tolto dal nulla tutti gli esseri viventi, il Dio in cui, secondo la lettera ai Romani, credette Abramo, nostro padre nella fede, come Colui "che dà la vita ai morti, che chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono". Dio e la vita sono la stessa cosa. Una prerogativa che passa dal Padre al Figlio, perché "come il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al figlio di avere la vita in se stesso". Gesù è "la via, la verità, la vita".

Per questo la morte non lo poteva tenere stretto nelle sue avidi mani, né la tomba contenere la sua infinità: "in Lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno potuta spegnere". Vita e morte si sono incontrate in un drammatico duello, ma il re della vita è tornato a regnare vivo. La Pasqua è un inno alla vita. All'uomo, stretto nelle tenaglie della morte, l'annuncio arriva come il dono più grande che egli potesse pensare. La vita è un bene, il primo e più grande dei beni: tutto il resto ha valore soltanto in lei e per lei. Al di fuori di essa non c'è gioia possibile. Come affermava il filosofo cristiano, "la salvezza è vana se non ci libera dalla morte".

Una paura destinata a durare per tutto il corso della vita. Si comincia a morire nel giorno stesso della nascita. La linea della vita è inversamente parallela alla linea della morte. Avere definito l'uomo "un essere per la morte" è un vanto del pensatore non credente. È questa semplicemente la sorte della condizione umana. Uno scrittore del nostro tempo ha immaginato la morte come il muro terminale sul quale tutti saremo fucilati.

La lettera agli Ebrei parla di Cristo come di colui che ha ridotto "all'impotenza

mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita". Tutta la vita è sotto questa cappa di piombo, sotto la minaccia di questa spada sospesa sopra la testa. Un pensiero che relativizza e condiziona tutti i momenti di felicità, che, nonostante tutto, la vita riesce ancora a darci. La speranza cristiana ci spinge in campo aperto, ci libera dal cappio che ci stringe la gola, ci restituisce al sorriso.

L'impossibile è ormai diventato realtà.

perché sono nelle mani della vita / nelle mani della stessa sorgente della vita. / Cristo mi ha conquistato e mi ha preso con se, / io non sono più tuo, morte. / Così anche tu umilmente sconfitta / mi sei diventata come una sorella, 'sorella morte' / piccola e grigia operaia della nostra risurrezione".

È il nucleo centrale del Vangelo, cioè della buona e grande notizia di cui vive la comunità cristiana e che essa è chiamata a diffondere vicino e lontano con la vita e la parola. Il kerigma fondamentale del-



Pasqua: vita trasformata ma non tolta

La speranza, mi diceva serenamente don Agostino, illumina già i nostri giorni. Gesù, la Vita, ha detto: "Chi crede ha la vita eterna". Ha fin dal momento in cui ognuno si apre alla fede. Per il cristiano la morte arriverà troppo tardi a spazi già occupati. Noi siamo già autorizzati a considerarla una realtà apparente. Colui che crede non morirà mai, la morte non avrà alcun potere sopra di lui, esattamente come in Gesù, il vincitore della morte. La vita è trasformata ma non è tolta, ricorda la Chiesa in una delle sue preghiere per i defunti. Un cambiamento di domicilio, anzi una chiusura al provvisorio e l'ingresso nel definitivo.

Un poeta cileno esprime questi pensieri in versi attinti direttamente alla sua fede: "Sono unico, corpo e spirito nella vera vita, / la morte non può portarmi via /

l'evangelizzazione. Come se la Chiesa non avesse altro da dire nel corso della sua storia. L'umanità aspetta ansiosa per uscire dall'incertezza, dalla sospensione, dalla paura. Il credente stesso ha bisogno di essere confermato perché è continuamente tentato dal pensiero che la notizia non sia vera.

Il neopaganesimo rinunciatario, il perbenismo mortificante, il materialismo avvilente, nostro pane quotidiano ci assedia e ci stringono da ogni parte.

La cultura di morte diffusa ovunque, perfino nell'aria che respiriamo, rischia ogni giorno di soffocarci e toglierci il respiro della speranza. Un tempo, il nostro, che ha più bisogno di sempre delle parole che il Vivente ha messo in serbo alla comunità cristiana, mettendosi con fiducia nelle nostre mani. Grazie, don Agostino, per averci aiutato a spezzare il pane della parola che è vita!

don Lino Tosi

RACCONTARE LA VITA TRASFORMATA

Una sera a cena a "Tana Libera Tutti"

Tornando a casa, il Mercoledì Santo, stanca da giorni di duro lavoro e preoccupazioni, riflettevo: "Domani inizia il triduo pasquale"... che per una donna si declina nell'attenzione ai momenti liturgici che scandiscono la Santa Pasqua e nella preparazione accurata e generosa dei momenti conviviali con i parenti. Due fatiche e due bellezze mai disgiunte nell'esperienza cristiana, la seconda divenuta un riverbero della prima. Ma arriva un invito di amici per una cena a Novafeltria, a "Tana Libera Tutti" e con stanchezza si va, con l'unica motivazione capace di vincere la fatica: è l'invito di amici.

Difficile pensare che l'imprevisto, l'inatteso, bussa alla porta per smuovere dal proprio "vedere", dalla propria ottica. E così la serata è bellissima. Venti persone, molte che si incrociano per la prima volta, e la tavolata è desta a raccontarsi la vita *trasformata* da Colui che muore e risorge per consegnarci alla vita vera.

Paola racconta la sua esperienza, l'affidamento totale di un dolore che ha generato un'opera grande, capace di accogliere *chi* ha visibilmente bisogno di sostegno; Letizia racconta gli anni della "missione", dell'impegno che diviene sempre più scarno, essenziale, dal *fare* all'*essere fatti*, dall'operare energico alla pura presenza, alla testimonianza di una Chiesa locale che vive; Paola racconta la difficile esperienza dell'*affido* e l'inatteso dono della maternità.

Non ci sono sbavature, il linguaggio comunica eventi che hanno segnato tre cammini imprevedibili, non c'è protagonismo, non c'è l'assillo delle proprie capacità o dei propri meriti, non ci sono vite gloriose o frustrate, c'è l'ascolto stupefacente di racconti commoventi ed energici, di vite *trasformate* che riconoscono l'operare di un Altro e "offrono" ad amici il dono ricevuto.

Di "Tana Libera Tutti" conoscevo l'esistenza, ma non avevo mai visitato questo *frammento di bene* che cura nel quotidiano il destino dell'uomo con costanza, pazienza, amore. Da insegnante ogni

giorno mi incontro e mi scontro con la disabilità e con i tanti progetti che per energie umane deboli o fondi insufficienti risultano inadeguati.

E come osserva E. Kittay, che poggia la sua riflessione filosofica sull'esperienza della figlia S., cerebrolesa, la disabilità resta *un elefante*, un tema di frontiera, un pungolo per le politiche sociali e per il decantato welfare che sfugge *l'etica della cura!*

Per noi convenuti alla cena molto più di questo: un tuffo nel mistero pasquale, nello "scandalo della croce" che assume su di Sé il dolore del mondo, la piccolezza, il limite, il peccato e rende glorioso ciò che ci appare buio, ombra.

Una rinascita affidata a mani d'uomo che nell'opera quotidiana a Lui si aprono e si consegnano.

Loretta Bravi



ASSOCIAZIONE
TANA LIBERA TUTTI
ONLUS

Associazione di genitori e amici per la tutela di persone in situazione di handicap

Località Ca' del Vento - 41015 Novafeltria (PR)
www.tanalibera.it • tana@tanalibera.it



COMUNITÀ
MONTANA
ALTA VALMARECCHIA

CENTRO IPPICO MON-TANA



- Lezioni individuali di equitazione per bambini, adulti e diversamente abili.
- Corsi di avvicinamento al cavallo per bambini dai 3 anni con operatrice cavalgiochere "l'arte di educare al mondo del cavallo con il gioco, il movimento e l'ascolto".
- Il tutto con personale qualificato, in un maneggio nuovo a contatto con la natura.



INFO: 339.8399277 - 0541.922308
Vieni ti aspettiamo!

COMPLEANNO, ELEZIONE AL PONTIFICATO E INIZIO MINISTERO PETRINO PAPA RATZINGER: ANDIAMO AVANTI!

“Nella gioia del Signore risorto, fiduciosi nel suo aiuto permanente, andiamo avanti”: così, appena eletto, si rivolgeva ai romani e al mondo. E così si può ben dire oggi, festeggiando un compleanno tondo, che lo proietta tra i pontefici più longevi. In queste semplici parole c'è anche forse la linea del pontificato, giunto ormai alla fine del settimo anno. Anni accelerati nella Chiesa e in un mondo, globalizzato sì, ma almeno altrettanto disorientato.

A questo disorientamento, aggravato dalla crisi finanziaria e dall'incertezza, Benedetto XVI ha riproposto i temi fondamentali. Ha parlato in termini particolarmente accorati all'Occidente e alle Chiese dei Paesi occidentali, ma ha costantemente guardato anche alle più giovani ed esuberanti Chiese e ai popoli dell'Africa, dell'America centrale e meridionale ed anche dell'Asia.

Il 19 aprile 2005 si era definito “un umile lavoratore nella vigna del Signore”. In realtà era ben consapevole del tanto lavoro e già allora lo aveva indirizzato secondo le tre linee che risalteranno anche quest'anno. La prima è quella del Concilio, allora il quarantesimo dalla conclusione, oggi il cinquantesimo dall'inizio. Sono tanti anni, lo spazio di due generazioni. Ed è giusto da un lato vedere l'evento nella sua corretta prospettiva storica, dall'altro raccoglierne e proiettarne in avanti le linee. La forza propulsiva del Vaticano II, come Benedetto XVI ha spiegato in tante circostanze, è proprio il dinamismo dell'evangelizzazione in un mondo “moderno” e, oggi, più confusamente, “post”-moderno.



Ecco quindi il significato dell'impegno per la “nuova evangelizzazione”, che Benedetto rilancia e su cui si gioca appunto la continuità tra i pontificati del dopo-Concilio. Di essa infatti Paolo VI ha dato, nell'*Evangelii Nuntiandi*, la linea e Giovanni Paolo per essa ha testimoniato “una Chiesa più coraggiosa, più libera, più giovane”. Ci sono qui anche i temi della presenza nel mondo, della “sana” laicità, del dialogo inter-culturale su cui Benedetto XVI,

in dialogo aperto con la cultura, ha sviluppato un importante magistero.

Poche settimane fa, aveva chiesto ai cardinali di pregare “affinché possa sempre offrire al popolo di Dio la testimonianza della dottrina sicura e reggere con mite fermezza il timone della Santa Chiesa”. Ecco allora la terza e decisiva linea, il terzo e decisivo tema che il Papa propone alla Chiesa e al mondo: la questione della fede e in concreto l'anno della fede. Nella recentissima messa crismale, il 5 aprile, ha affrontato con semplicità e chiarezza, secondo la sua linea patristica, che lo accomuna cioè ai Padri della Chiesa di cui è profondissimo conoscitore, il tema dell'unità nella Chiesa e della fede. E ha rilanciato “la dinamica del vero rinnovamento”, con riferimento alla vicenda post-conciliare, come risposta da un lato agli “appelli alla disobbedienza”, dall'altro all'“analfabetismo religioso che si diffonde in mezzo ad una società così intelligente”. Un programma chiarissimo, che ha la sua radice e il suo fondamento nella “conformazione a Cristo”, da svolgere con fiduciosa determinazione.

SIR



GLI AUGURI AL PAPA

L'abbraccio della Chiesa italiana

IL TELEGRAMMA DEL CARD. ANGELO BAGNASCO E DI MONS. MARINO CROCIATA

Nel telegramma che il card. Angelo Bagnasco e mons. Mariano Crociata hanno inviato a Benedetto XVI vi sono l'augurio e la preghiera della Chiesa italiana alla vigilia del suo ottantacinquesimo compleanno e del settimo anniversario della elezione pontificale.

Pubblichiamo il testo integrale del telegramma che il card. Angelo Bagnasco e mons. Mariano Crociata hanno inviato a Benedetto XVI per l'ottantacinquesimo compleanno che è ricorso lunedì 16 aprile e per il settimo anniversario della elezione pontificale.

Beatissimo Padre,

nella luce pasquale del Crocifisso Risorto, la Chiesa che è in Italia si stringe attorno a Lei in occasione delle felici ricorrenze del Suo ottantacinquesimo compleanno e del settimo anniversario della Sua elezione pontificale. Il nostro augurio è sostanziato dalla preghiera, con la quale chiediamo al Signore, che l'ha chiamata alla vita e l'ha scelta nell'ordine episcopale, di conservarla alla Chiesa intera quale guida e pastore del popolo santo di Dio.

Sostenuti dal Suo illuminato magistero e dalla Sua indefettibile testimonianza, intendiamo affrontare con rinnovata convinzione il cammino della sequela di Cristo, accogliendo con particolare disponibilità e corale impegno l'Anno della fede. La



Sua decisione di valorizzare in questo modo il cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II e i vent'anni del Catechismo della Chiesa Cattolica ci trova attenti a intensificare la riflessione sulla fede, l'adesione al Vangelo, la responsabilità sociale di un annuncio coraggioso e franco.

Santità, possa avvertire tutta la stima e la gratitudine con la quale La circondiamo, mentre invociamo la Sua paterna benedizione sulle nostre Comunità ecclesiali e sull'intero popolo italiano.

Roma, 16 aprile 2012

ANGELO CARD. BAGNASCO
Presidente della CEI

MARIANO CROCIATA
Segretario Generale

NON SCANDALO, MA TROFEO. LA GRANDEZZA DEL CROCIFISSO

La croce di Cristo si erge nella coscienza di Karol Wojtyła, poi Giovanni Paolo II, come il simbolo, profondo e definitivo, della nostra fede in Cristo, Salvatore dell'uomo e del mondo. Cristo è Salvatore perché ha accettato di morire.

Cristo è Salvatore dell'uomo e lo riconduce all'amicizia con il Padre perché ha accettato che l'amore al Padre comprendesse la suprema umiliazione della croce. La croce perciò è il nostro trofeo davanti al mondo, è il trofeo che dice la sua e la nostra vittoria, la sua e la nostra sofferenza, la sua e la nostra felicità. «Veniamo per confermare che la via di Gesù Cristo è la nostra via; per confermare che la sua croce è la nostra croce; che ci stringiamo intorno a questa croce, che la portiamo nei nostri cuori, che su di essa costruiamo tutta la nostra vita». Questa croce descrive uno spazio. Nello spazio sotto la croce stavano Giovanni e sua madre.

La Madonna, madre del Signore Gesù Cristo, gli è stata madre fin nel momento in cui è stata silenziosamente sotto la croce e lì la maternità della Madonna è diventata una maternità verso l'essere nuovo che dalla morte alla resurrezione del Signore nasceva: la sua Chiesa, il suo popolo, nel quale ella permane come madre del Salvatore e quindi come madre del Popolo che dal Salvatore è nato.

La grandezza della croce di Cristo porta con sé la grandezza di questa totale dedizione di Maria a suo Figlio che è diventata la strada verso il compimento assolutamente unico ed eccezionale. In lei e da lei tale compimento fluisce come promessa e possibilità di cammino nella vita di ciascuno di

noi. Ecco perché il papa a un certo punto dice: «Ciascuno di noi, guardando Cristo crocifisso ritrovi la propria grandezza e la propria dignità».

Sì, la croce è la radice della dignità dell'uomo, la croce è alla radice della dignità dell'uomo e questa dignità, che nasce nel Battesimo, si alimenta e si svolge nella vita della Chiesa cui l'uomo partecipa come figlio.

Tale dignità si irrobustisce e cresce sotto la protezione materna della madre del Signore che nella Chiesa continua ad accudirci, accudisce ciascuno di noi, come ha accudito il suo Figliuolo. Questa dignità, questa grande dignità, quella che già san Leone Magno evocava in una sua catechesi sul Natale: «Riconosci dunque, o cristiano, la tua dignità!».

La dignità di non nascere dalla carne e dal sangue, dalla storia, dalle circostanze, ma la dignità di nascere dallo Spirito Santo di Dio. Una dignità che si esprime in una creatività nuova: la creatività della missione e in essa la straordinaria creatività del lavoro.

«Questo segno è alla radice della dignità dell'uomo, che si esprime nella creatività della missione».

+ Luigi Negri



CARITÀ SENZA CONFINI XV INCONTRO ANNUALE UNA GIORNATA DA NON DIMENTICARE

La cartina tornasole dell'incontro di domenica 11 marzo 2012 è costituita dalle risonanze di coloro che vi hanno partecipato. L'entusiasmo e l'intensità trasmesse dai giovani che, attraverso le proprie associazioni, vivono esperienze quotidiane di carità, hanno profondamente toccato l'assemblea del XV INCONTRO di "Carità senza Confini".

L'allegria di **Viviamo in Positivo**, coinvolgendo tutti, ha dato inizio all'incontro nel migliore dei modi. Si è subito capito che non avevamo davanti un'assemblea che sarebbe rimasta "seduta", quanto molti volti disposti a mettersi in gioco e a partecipare di persona, per lasciarsi trascinare nella vitalità di queste esperienze.

La stessa che abbiamo ritrovato in un ragazzo segnato più volte dall'esperienza del carcere, a causa di una strada intrapresa nella direzione sbagliata, e che considerava "sfigati" coloro che, lavorando onestamente, si guadagnavano il necessario per vivere. Un percorso recuperato e rieducato attraverso l'aiuto degli amici e degli operatori della **Comunità "Papa Giovanni XXIII"** che, andando "oltre le sbarre", sono stati strumento per reinserire lui ed altri ragazzi nel "club degli sfigati".

La condivisione nella diversità e l'amicizia sono stati gli elementi che hanno caratterizzato anche il terzo intervento. Gli sguardi dei ragazzi di **Impronte di Teatro**, disabili e non, che divertendosi assieme hanno realizzato diversi spettacoli teatrali ed un film, ci hanno dato la per-



cezione di una realtà che si può vivere in maniera diversa, non discriminando ma accogliendo.

Infine, i ragazzi di **Libera**. Per capire l'effetto delle loro parole, che ci raccontavano del desiderio di riappropriarsi della libertà, della bellezza dei loro territori, anche sfidando le continue minacce della Camorra, basta dire che per ben due volte l'assemblea si è alzata in piedi per applaudire.

Torniamo alla frenesia delle nostre giornate consapevoli che l'uomo ha un potenziale alto da mettere in gioco per riuscire a diventare profondamente se stesso, per cambiare qualcosa negli altri e per esprimere una vita vera ed autentica.

Questa forza come testimoniato nell'incontro risiede anche in quei giovani troppo spesso criticati per essere apatici, che possono far sì che la carità si faccia giovane, così da rendere bella e vera la propria esistenza: "Perché due modi ci sono per sentirsi viverla e per sentirla vivere: controllarla o servirla, dominarla o accoglierla, imprigionarla o amarla".

"Carità senza Confini" esprime piena soddisfazione per la riuscita dell'evento che ha visto la partecipazione di oltre 700 persone. Ringrazia tutti coloro che hanno condiviso questo importante momento dell'associazione e chi, in vario modo, ha aiutato alla realizzazione di questa bellissima giornata.



Dall'Associazione "Carità senza Confini" onlus riceviamo e pubblichiamo il comunicato che segue, che annuncia l'avvenuta inaugurazione della nuova sede e gli orari di accesso.

Ci rallegriamo per questo ulteriore passo avanti della benemerita Associazione alla quale auguriamo sempre maggiori successi nel raggiungimento di quei traguardi che sono, in molteplici forme, una presenza sempre più puntuale al fianco dei fratelli più bisognosi.



L'Associazione Carità senza Confini onlus lieta di informare che abbiamo una nuova sede e che si trova a Borgo Maggiore, piazzale Campo della Fiera n. 10

Inaugureremo la nuova sede il 28 aprile prossimo alle ore 16,00, con un momento di festa insieme, perché nella vita di un'associazione giusto tenere in considerazione anche quegli aspetti che rendono più agevole lo svolgimento delle attività. Questi saranno gli orari di apertura della sede:

- lunedì, martedì, mercoledì e venerdì dalle ore 16,30 alle ore 19,00;
- giovedì dalle ore 9,30 alle


Borgo Maggiore
al Borgo Maggiore

CARITÀ senza CONFINI - ONLUS
invita

Processo a Gesù

Tratto dal dramma di Diego Fabbri

12 maggio 2012 - ore 21
Teatro Concordia - Borgo Maggiore R.S.M.

Gruppo:
"Teatro Giovani" Rimini
Regia:
Tonino e Franca Pesaresi
Interpretati e Atti:
Maurizio Minganti

INGRESSO € 10,00
Il ricavato sarà destinato
per scopi umanitari

Per INFO e PRENOTAZIONE:
info@caritasenzaconfini.org
Sede: Tel. 337 1007600
Gabriella 335 7344920
www.caritasenzaconfini.org





Verso Milano... e oltre

LE PROPOSTE DELL'UFFICIO FAMIGLIA PER PREPARARSI ALL'EVENTO E PROSEGUIRE IL CAMMINO

Il VII Incontro mondiale delle famiglie, che si svolgerà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno prossimi, rappresenta indubbiamente un evento ecclesiale di grande importanza: delegazioni provenienti da tutto il mondo si confronteranno sull'esperienza quotidiana della famiglia (osservata attraverso le lenti del lavoro e della festa) e sugli ostacoli e le opportunità che essa incontra nella chiamata a rendere santo il vissuto di ogni giorno.

Il confronto e la condivisione delle esperienze vivranno poi il momento culminante nel duplice incontro con il Santo Padre: la festa conclusiva del 2 giugno e la celebrazione della Santa Messa, il giorno successivo.

Proprio per la scelta della diocesi milanese quale sede dell'Incontro, questo evento rappresenta indubbiamente per tutte le diocesi italiane la grande occasione per condividere "da vicino"

lo spirito e i contenuti del Convegno, oltre che l'opportunità di rinnovare l'abbraccio delle famiglie al Papa (un abbraccio che, per la nostra comunità diocesana, si rinnova a distanza di un anno dalla storica giornata del 19 giugno scorso).

L'Ufficio famiglia diocesano (con la collaborazione di varie aggregazioni laicali) ha inteso cogliere questa opportunità attraverso una serie di iniziative rivolte a tutti gli sposi e fidanzati della comunità cristiana, per consentire non solo una significativa partecipazione all'evento, ma anche – e direi soprattutto – un'adeguata preparazione di tutta la comunità diocesana sul piano dei contenuti.

In sintesi, ecco le occasioni per mettersi in sintonia con lo spirito dell'appuntamento milanese:

- la mostra "Genitori che generano santi", dedicata ai coniugi Martin, genitori di santa Teresa di Lisieux (Domagnano, dall'11 aprile);

- il tradizionale corso di esercizi spirituali, quest'anno dedicato alla *carità familiare e coniugale nella vita quotidiana* (Sant'Agata Feltria, 14-15 aprile);

- i tre incontri vicariali delle famiglie con Mons. Vescovo, sul tema: "Famiglia, lavoro e festa", che saranno arricchiti dall'ascolto di alcune testimonianze di speranza e di risposta solidale all'attuale momento di crisi che investe anche il nostro territorio (Borgo Maggiore 22 aprile, Novafeltria 13 maggio, Lunano 20 maggio);

- infine, il 2 giugno, il viaggio a Milano per prendere parte alla festa conclusiva dell'Incontro mondiale, alla presenza di Benedetto XVI.

È evidente che l'incontro di Milano riveste per noi un'importanza che va al di là della settimana di studio e di festa: esso rappresenta l'opportunità per rilanciare l'attenzione della nostra Chiesa diocesana verso le famiglie, pensate nella concretezza dei loro tanti bisogni, primo fra tutti quello



dell'incontro con Gesù che chiama a "far trafficare" gesti di amore disinteressato e dare così una nuova prospettiva alla vita.

L'Ufficio famiglia, dunque, accogliendo le indicazioni del Vescovo, ritiene importante prima di tutto impegnarsi affinché le famiglie comprendano (e assumano) sempre più la propria responsabilità educativa, il ruolo insostituibile di luoghi di formazione alla "vita buona del Vangelo", di accoglienza piena e consapevole dei sacramenti, di soggetto che più di ogni altro rende presente nella società Cristo e la Chiesa.

Si comprende facilmente che i versanti di impegno e di attenzione sono tanti:

- la preparazione al Sacramento del matrimonio (e l'aggiornamento permanente delle coppie animatrici

dei corsi vicariali);

- l'accompagnamento dei giovani sposi e la cura della catechesi battesimale;

- il consolidamento di una comunità diocesana a misura di famiglia, attraverso l'offerta di vari appuntamenti formativi e di condivisione (gli esercizi spirituali nei tempi forti dell'anno liturgico, il convegno delle famiglie...);

- la sensibilizzazione della comunità cristiana e civile circa l'importanza della famiglia quale "cellula fondamentale della società" e il pieno diritto di cittadinanza della persona in ogni fase della vita, dal concepimento alla morte;

- la messa in atto di strumenti e competenze che possano aiutare tante famiglie ad affrontare numerose situazioni di difficoltà (certamente di carattere economico, ma anche sul piano delle fragilità relazionali).

È ovvio che questi versanti di impegno, così numerosi e diversificati, chiedono all'Ufficio famiglia (che – va ricordato – è costituito solamente da cinque-sei coppie di sposi) di assumere un ruolo di proposta, di ascolto, di coordinamento delle disponibilità; esso dovrà necessariamente trovare una fattiva collaborazione da parte di tutte le componenti della comunità diocesana: le parrocchie, i gruppi di pastorale familiare, le associazioni, i movimenti, la Caritas, gli altri Uffici pastorali

In questo modo, valorizzando energie, suggerimenti ed iniziative di tutti (ognuno secondo le proprie competenze e carismi), sarà possibile aiutare ogni nucleo familiare a riconoscere nei valori cristiani la capacità di "reggere la grande promessa del vero, del bene, del bello e del giusto che per secoli i nostri avi hanno identificato con l'esperienza della fede" (Benedetto XVI, Serravalle 19 giugno 2011).

Federico Nanni

Direttore dell'Ufficio famiglia

TERRA SANTA: semi di speranza

LE OPERE DELLA CHIESA ITALIANA RACCONTATE DAI SETTIMANALI FISC

A pochi minuti dalla basilica della Natività, nella zona centrale di Betlemme, si trova la sede della “Fondazione Giovanni Paolo II”, ricavata da un vecchio immobile delle suore dorotee, acquistato nel 2008 e restaurato grazie ai fondi dell’8x1000 della Chiesa italiana. Dalla metà del 2010 ad oggi, è diventato un luogo di formazione professionale e di avviamento al lavoro, centro di aggregazione pulsante per la gioventù betlemmita, non solo cristiana ma anche musulmana. Qui oltre 100 giovani, di età media di circa venti anni, si sono formati nei diversi corsi e laboratori promossi dalla Fondazione in vista di un inserimento lavorativo. “È la risposta che vogliamo dare al disagio e alle difficoltà di questa Terra, dilaniata da un conflitto ultradecennale, che uccide il futuro e la speranza dei giovani, così come il muro che ci circonda che soffoca la città dove è nato Gesù, il principe della pace”.

La casa della pace. Padre **Ibrahim Faltas**, economo della Custodia di Terra Santa, parla al centro del cortile della sede della Fondazione – nata grazie alle diocesi di Fiesole e di Montepulciano-Chiusi-Pienza – di cui è vicepresidente, e referente per tutto il Medio Oriente. Intorno a lui un gruppo di redattori di settimanali diocesani, in Terra Santa, vincitori di un concorso giornalistico promosso congiuntamente dalla Federazione italiana dei settimanali cattolici (Fisc) e dal Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica. Sul muro di cinta di questa “Casa della pace” campeggiano i ‘loghi’ dei partner della Fondazione, tra questi, oltre alla Cei, l’università di Perugia, la Provincia di Trento, le Misericordie, la Regione Lazio, l’Ats, l’ong della Custodia di Terra Santa, mentre in fondo al cortile domina una grande statua in pietra locale di Giovanni Paolo II. Adiacente alla sede si trova un altro immobile, acquisito nel 2010, “casa Kanawati”, per ampliare il centro di formazione professionale. Tanti anni passati a Betlemme, dove fu protagonista, in qualità di mediatore, dell’assedio israeliano alla Natività di dieci anni fa, padre Ibrahim conosce bene la realtà del territorio: “Dopo la seconda Intifada – racconta – durata oltre 5 anni, la città di Betlemme ha visto una condizione socioeconomica complessa e delicata che solo la ripresa

dei pellegrinaggi ha in qualche modo attenuato. Grazie ai fondi della Chiesa italiana abbiamo potuto allestire corsi di formazione professionali permanenti nel campo dell’artigianato e dell’insegnamento della lingua italiana”. I laboratori attivati, in particolare nell’ultimo anno e mezzo, sono stati quelli relativi alla lavorazione dell’ulivo e della madre perla, ma anche di fotografia, di operatori sociali e di logopedia. I corsi più frequentati, aggiunge padre Faltas, sono “quelli di lingua italiana, con 60 iscritti, tra i quali anche alcuni funzionari della polizia turistica dell’Autorità palestinese”. A tenere i corsi, promossi in collabo-



razione con l’Università per stranieri di Perugia, anche il docente **Gennaro Falcone**, che spiega: “Studiare italiano consente di inserirsi meglio nell’ambito del turismo e dei servizi ai pellegrini, molti dei quali sono italiani, ma c’è anche un motivo affettivo che li spinge. L’Italia è molto amata dai Palestinesi per tutto l’aiuto che offre loro. Dopo il corso di italiano alcuni nostri studenti intraprendono la strada universitaria in facoltà italiane soprattutto di medicina, ed anche con un certo successo”. Il budget totale previsto dalla Cei, per il finanziamento dei corsi per il triennio 2011-2013, è di 900 mila euro, vale a dire 300 mila euro annui. Altre iniziative sono in programma: laboratori per artigiani del gelato, di webmastering, marketing e cooperazione.

Una clinica pediatrica. Ma l’impegno della Chiesa italiana a Betlemme non si

ferma qui: sta per partire un’altra grande opera, la clinica pediatrica “Benedetto XVI” nei pressi di Beit Jala, per la quale la Fondazione agisce in sinergia con l’ospedale pediatrico Meyer di Firenze, l’università di Siena e la Regione Toscana. Quarantasei i posti letto, con ambulatori, sale operatorie fornite delle tecnologie più avanzate e assistenza per le madri dei piccoli pazienti. Molti dei giovani palestinesi che stanno studiando medicina all’estero, saranno poi inseriti nella clinica che, insieme al Charitas Baby Hospital, servirà a rispondere all’emergenza salute che colpisce la popolazione dei territori palestinesi priva completamente di coper-

tura sanitaria. Per i giovani sta vedendo la luce il centro “Giovanni Paolo II” di Beit Hanina, rivolto ai bambini e ragazzi arabi di Gerusalemme, per prevenire fenomeni sempre più diffusi come la tossicodipendenza e la delinquenza minorile. Promosso in collaborazione con la Custodia di Terra Santa e la Cooperazione italiana, il progetto prevede una chiesa, campi sportivi, palestre, una biblioteca, sale per eventi e manifestazioni culturali. L’opera si estende su 4800 metri quadrati e avrà un costo di circa 5 milioni di euro. Sono già funzionanti a pieno regime, a Betlemme, la scuola materna, costruita sempre grazie alla Cei e che accoglie oltre 100 bambini di tutte le confessioni religiose, e il Terra Sancta College, con la Millennium hall che può ospitare fino a 3000 persone.

A cura di Daniele Rocchi
(Betlemme)

VENERDÌ DELL'AC: IMMIGRAZIONE MUSULMANA E IDENTITÀ CULTURALE

“Paura dell’Islam?”: questo il titolo provocatorio scelto dall’Azione Cattolica per la conferenza organizzata nell’ambito dei *Venerdì dell’AC* lo scorso 23 marzo nel teatro parrocchiale di Novafeltria sul tema dell’immigrazione musulmana.

Come ha spiegato nella sua introduzione il presidente diocesano, si è scelto di parlare di “dialogo interculturale”, perché – scrive Benedetto XVI nella sua post-fazione al volume del senatore Pera su perché dobbiamo dirci Cristiani – “un dialogo interreligioso nel senso stretto della parola non è possibile, mentre urge tanto più il dialogo interculturale che approfondisce le conseguenze culturali della decisione religiosa di fondo. Mentre su questa ultima un vero dialogo non è possibile senza mettere fra parentesi la propria fede, occorre affrontare nel confronto pubblico le conseguenze culturali delle decisioni religiose di fondo”.

I musulmani presenti in Italia sono più di 900mila (60 mila in Emilia-Romagna) e il rapporto tra l’Islam e la cultura occidentale sempre più spesso mette in risalto alcuni temi di carattere sociale di non poca rilevanza.

Anzitutto, quello dell’accoglienza degli immigrati islamici, del sostegno fattivo alle loro necessità e di un atteggiamento in generale improntato alla cordialità e non all’ostilità.

Al tempo stesso, non è possibile evitare di chiedersi quale sia la effettiva disponibilità di queste persone ad una integrazione nel nostro Paese, che significa accettazione dei valori etico-politici della nostra società (la tolleranza, la sacralità della vita, la dignità della persona, la libertà di scelta dell’individuo, la separazione tra religione e politica,...).

Ne derivano alcuni interrogativi molto concreti: qual è la posizione delle persone di fede e cultura islamica immigrate nel nostro territorio, riguardo al rispetto delle leggi italiane, sulla violenza terroristica, sul ruolo della donna, sullo “spazio pubblico” inteso come luogo di tutti e non di conquista religiosa?

Queste ed altre domande sono state rivolte alla dottoressa Rizqallah, cristiana palestinese e mediatrice culturale per il mondo arabo in Italia.

Con una breve introduzione generale la relattrice ha fornito ai presenti un inquadramento sulle specificità della religione islamica, anche in rapporto a quella cristiana. Secondo il *Corano*, testo sacro dell’Islam insieme ad altre fonti sacre, quali la *Sunna*, cioè il racconto della vita di Maometto, e l’*Hadith*, cioè la raccolta dei detti del profeta, Cristiani ed Ebrei vanno rispettati come coloro che per primi hanno ricevuto il libro sacro, ma Gesù è considerato solo un profeta creato similmente ad Adamo e si nega che sia risorto.

Quindi la dottoressa Rizqallah è partita dalla sua esperienza di mediatrice culturale nelle scuole, per dare alcune indicazioni utili per instaurare un dialogo fruttuoso.

Per prima cosa è necessario non cadere nella tentazione di abbandonarsi al pregiudizio che tutti gli islamici uguali, perché non sono tutti terroristi esattamente come non tutti gli italiani sono mafiosi: ogni persona è diversa e come tale va conosciuta. Poi, cosa di non minore importanza, bisogna avere una chiara consapevolezza della propria identità culturale, perché nell’incontro questa

non venga schiacciata o fraintesa.

L’invito ad approfondire il senso della nostra identità alla luce della fede è giunto anche dal vescovo Negri: “Il diverso che si presenta chiede a noi di dirci e dirgli chi siamo”, ha detto Negri, “il dialogo con l’Islam non si fa sui principi religiosi ultimi, ma sulla vita”.

Solo se prendiamo coscienza della grandezza umana di cui siamo portatori potremo dunque vivere la nostra diversità senza paura di confrontarci seriamente, senza il buonismo di chi si annulla nel timore di offendere, ma con il sano orgoglio di chi ama la propria tradizione e l’apertura di chi chiede rispetto oltre a darlo.



APOSTOLATO DELLA PREGHIERA - MAGGIO 2012



L'offerta quotidiana santifica la tua giornata. Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, **le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre. In particolare, per le intenzioni affidate all'AdP dal Papa:**

INTENZIONE PROPOSTA DAL PAPA PER IL MESE DI MAGGIO 2012

□ *“Perché siano promosse nella società iniziative che difendano e rafforzino il ruolo della famiglia”.*

Iniziativa per la famiglia

Le famiglie fondate sul matrimonio offrono alla società **beni essenziali** attraverso la **generazione** dei nuovi cittadini e l'incremento delle **virtù sociali**. Perciò **hanno diritto** ad un adeguato **riconoscimento** culturale, giuridico, economico.

Trent'anni fa Giovanni Paolo II lanciava il suo appello: *“Le famiglie devono essere le prime a far sì che le leggi e le istituzioni dello Stato non soltanto non danneggino, ma sostengano e difendano positivamente i diritti e i doveri delle famiglie. In questo senso devono crescere nella consapevolezza di essere protagoniste della cosiddetta politica familiare ed assumersi la responsabilità di trasformare la società, altrimenti le famiglie saranno le prime vittime di quei mali, che si sono limitate a osservare con indifferenza”* (Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, 44).

Questo appello non è caduto nel vuoto, sta avendo una risposta sempre più vigorosa nell'attività delle **Associazioni familiari**.

Da parte della Chiesa, è necessario che **l'azione pastorale** a diversi livelli (nazionale, diocesano, parrocchiale) motivi fortemente le famiglie ad **aderire in massa** alle **associazioni familiari** di impegno civile, **coerenti con il Vangelo**, perché abbiano peso nell'opinione pubblica e nella politica.

Le Associazioni Familiari di ispirazione cristiana

– **chiedono** che non si guardi alla famiglia come a una **somma di individui** e di bisogni individuali, ma la si veda come una preziosa e necessaria **risorsa** per la società, da sostenere e valorizzare;

– **si adoperano** perché siano **rivalutate** culturalmente la **maternità** e la **paternità**, come ruoli importanti per la maturazione

umana e la felicità delle donne e degli uomini e per il bene dei figli e della società;

– **rivendicano** provvedimenti per incentivare la **stabilità** delle coppie, **la natalità, la responsabilità educativa**;

– **trattano** le questioni della famiglia specialmente a partire dalla prospettiva dei figli, perché, se si privilegiano gli interessi dei bambini, cambia **la percezione del divorzio**, della **procreazione artificiale**, della **pretesa all'adozione** da parte di **single** e coppie omosessuali; si vede in un'ottica diversa la corsa alla **carriera professionale** e cambia **l'organizzazione del lavoro**.

Le principali **proposte** delle Associazioni Familiari si possono riassumere così: conciliazione di famiglia e lavoro; meccanismi di protezione per supportare il **lavoro intermittente** ed offrire una ragionevole sicurezza economica; servizi di cura per i **bambini** e di assistenza per **disabili** e **anziani**; prelievo fiscale **equo** e commisurato non solo al reddito, ma anche al numero di persone a carico; ulteriori agevolazioni e sconti per le famiglie **numerose**; pensione anticipata per le donne lavoratrici che hanno avuto figli; prevenzione dell'**aborto** mediante provvedimenti di sostegno alla maternità, in modo da offrire alle donne una concreta alternativa; tutelare il **diritto** dei bambini ad avere il padre e la madre ed a crescere con entrambi i genitori; **diritto** dei genitori a scegliere la **scuola** per i loro figli senza oneri economici penalizzanti; ricongiungimento delle famiglie dei **migranti**.

Sono tutte proposte ragionevoli per le quali i cristiani sono chiamati ad impegnarsi e sulle quali possono trovare collaborazione presso tante persone di buona volontà.

(Dalla relazione del Card. Ennio Antonelli al Congresso *“Aiutare oggi la famiglia”*, Saragozza 10-12 dicembre 2010)

INTENZIONE PROPOSTA DAI VESCOVI ITALIANI

□ *“Gli educatori proponano con coraggio AI GIOVANI la strada stretta della sequela del Signore Gesù CON IL DONO DI TUTTA LA VITA nel sacerdozio e nella vita consacrata”.*

La **vocazione** al sacerdozio ed alla vita consacrata costituisce uno speciale dono divino, che si inserisce nel vasto progetto d'amore e di salvezza, che Iddio ha su ogni uomo e per l'intera umanità.

Nell'universale chiamata alla santità risalta la peculiare **iniziativa di Dio**, con cui sceglie alcuni, perché seguano più da vicino il suo Figlio Gesù Cristo e di lui siano ministri e testimoni privilegiati.

Rendiamo grazie al Signore che anche oggi continua a convocare operai per la sua vigna. Se è pur vero che in talune regioni della terra si registra una preoccupante **carenza di presbiteri**, e che difficoltà ed ostacoli accompagnano il cammino della Chiesa,

ci sorregge l'incrollabile certezza che **a guidarla** saldamente nei sentieri del tempo verso il compimento definitivo del Regno è **Lui, il Signore**, che liberamente sceglie ed invita alla sua sequela persone di ogni cultura e di ogni età, secondo gli imperscrutabili disegni del suo amore misericordioso.

Nostro primo dovere è pertanto di mantenere viva, con preghiera incessante, questa invocazione dell'iniziativa divina nelle **famiglie** e nelle **parrocchie**, nei movimenti e nelle associazioni impegnate nell'apostolato, nelle comunità religiose ed in tutte le **articolarioni della vita diocesana**.

(Dal Messaggio di Papa Benedetto XVI per la **XLVI Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni**)



Mons. Luigi Negri

Vescovo della Diocesi di San Marino-Montefeltro

Pennabilli, 16 aprile 2012

Ai sacerdoti
Ai religiosi e alle religiose
Ai fedeli laici

Carissimi,

venendo tra noi il 19 giugno scorso il Papa Benedetto XVI ci ha indicato tra le priorità pastorali quella delle vocazioni: *“Anche presso di voi si avverte l’urgenza di una ripresa delle vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione; faccio appello alle famiglie e ai giovani, perchè aprano l’animo a una pronta risposta alla chiamata del Signore”*.

È sotto i nostri occhi sempre più drammatica sia la mancanza di nuovi sacerdoti e di consacrati/e sia l’esigenza della loro presenza nelle parrocchie e negli ambiti pastorali più significativi (scuole, ospedali, ecc.).

Tutto ciò non ci deve scoraggiare ma occorre che mettiamo in pratica ciò che il Signore risorto continua a dirci: *«La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perchè mandi operai nella sua messe!» (Lc 9,37-38)*. La preghiera unanime, cordiale e instancabile è la condizione fondamentale perchè vi sia risposta piena e gioiosa al Signore che sempre chiama persone a seguirlo nel sacerdozio e nella vita di speciale consacrazione.

Desidero che tutta la Diocesi celebri con fede e con ardente implorazione la prossima **Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni che sarà domenica 29 aprile 2012**. Chiedo a tutti, come segno di unità, di partecipare alla **Veglia diocesana che io stesso presiederò sabato 28 aprile nel Santuario della Beata Vergine delle Grazie a Pennabilli alle ore 21:00** Invocheremo l’intercessione della Madonna delle Grazie perchè ci ottenga un’abbondante fioritura di vocazioni e perchè renda ardente e perseverante la nostra supplica al “Signore della messe” non solo in occasione di questa Giornata ma durante tutto l’anno e per gli anni a venire.

Certo della vostra fattiva partecipazione vi benedico di cuore.

✠ Luigi Negri
Vescovo di San Marino-Montefeltro

RISPONDERE ALL'AMORE SI PUÒ

Nella quarta domenica di Pasqua, *Domenica del Buon Pastore*, si celebra la **Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni specifiche**, proposta alla Chiesa universale, con profetica intuizione, da Papa Paolo VI nel 1964.

È l'invito evangelico: *"Pregate il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe"* e dunque in qualche modo è un invito di sempre: finché siamo sulla terra non verrà mai il giorno in cui non pregheremo più per **"gli operai della messe"**.

Cerchiamo di capire meglio chi sono **questi operai**.

Dal Vaticano II si insiste che tutti debbono impegnarsi nel campo di Dio con la loro fattiva testimonianza evangelica: l'universale **vocazione alla santità** chiede che si preghi per tutte le vocazioni cristiane.

Perché dunque pregare solo per le **vocazioni sacerdotali e religiose**?

Se facciamo riferimento alla storia, cioè alla concretezza delle cose, vediamo che la Chiesa, per realizzare la sua missione, ha sempre avuto bisogno di persone che dedicassero interamente la loro vita al Signore ed al servizio dei fratelli. E questo fin dalle sue origini: anche se la chiamata di Cristo è per tutti e tutti sono chiamati a credere e convertirsi, ci sono alcuni che sono chiamati in forma più diretta e specifica a seguirlo. Di questi, alcuni sono chiamati a **stare con lui**, altri vengono inviati a precederlo. È un fatto che non deve essere spiegato, ma accettato per quello che è.

Questo non significa **misconoscere** l'impegno di tanti cristiani che lavorano alacremente alla diffusione del Vangelo e spargono carità e speranza nel mondo, ma significa **riconoscere** che certi ministeri (**servizi**) richiedono l'impegno totale della vita e pertanto hanno bisogno di un sostegno di grazia particolare.

San Paolo, nella prima lettera ai Corinzi, ci spiega che esiste una **pluralità di doni**, elargiti per l'utilità comune: è dunque all'interno della diversità dei carismi che va collocata la **preghiera per le vocazioni specifiche**. D'altro canto, Dio è libero di chiamare chi vuole. Questo non rende il **"chiamato"** migliore degli altri, lo carica piuttosto di particolari responsabilità verso gli altri.

Chiediamoci: qual è il **carisma del sacerdote** e quale **quello del religioso**? Entrambi testimoniano, rendono presente, la dimensione escatologica della vita cristiana: gli uni, **i sacerdoti**, mettendosi a servizio dell'intera comunità, in particolare con la celebrazione dei sacramenti; gli altri, **i religiosi**, servendone qualche particolare necessità: i malati, i ragazzi, i pellegrini... Di questa testimonianza abbiamo bisogno tutti: essa ci è di sprone, di **stimolo** ad impegnarci a nostra volta, senza farci travolgere dagli affari e dalle preoccupazioni della vita.

Sacerdoti e religiosi testimoniano la possibilità reale di una vita **completamente donata** al Regno. Perciò, quando preghiamo per le vocazioni sacerdotali e religiose, alla fine **preghiamo per noi stessi**, per avere il coraggio cristiano necessario per affrontare la traversata del mare della vita, su cui pare

si siano oggi alzati venti impetuosi. Oggi si avverte in modo più acuto la fatica della traversata, soprattutto in Paesi di antica evangelizzazione come l'Italia e l'Europa in genere. Di fronte a fatti di cronaca eclatanti, si ha l'impressione che duemila anni di cristianesimo **siano trascorsi invano**: ci dimentichiamo che ogni generazione deve essere a sua volta evangelizzata.

Viviamo in un mondo complesso, che qualcuno arriva ormai a definire **neopagano** o più semplicemente **"secolare"**. In tale contesto la missione, a cui è chiamata la Chiesa, appare allargata a dismisura e si parla sempre più di **"nuova evangelizzazione"**.

Il prossimo sinodo dei vescovi si occuperà direttamente di questo problema, sperando soprattutto nei giovani: la Chiesa ha grande fiducia nei giovani e nelle loro possibilità ed in alcune circostanze ne è ripagata con una presenza massiccia, come durante le Giornate Mondiali della Gioventù.

Va subito precisato chi sono oggi questi **"giovani"**: l'età giovanile si è allungata oltremodo, ha acquistato contorni vaghi. Se ci fermiamo strettamente agli anni, potremmo facilmente arrivare **ai 35...** Intendiamo come giovani coloro che ancora non hanno dato un orientamento preciso alla loro vita, il che forse aumenta ancora il numero degli anni.

I giovani di oggi sembrano non essere troppo **"forti"**, come li definisce Giovanni nella sua prima lettera. Anzi, ci appaiono molto **"fragili"**, poco consistenti, faticosamente lenti nel trovare una loro strada, quasi strutturalmente incapaci di dire un sì definitivo a chicchessia: non lo dicono ad un lavoro determinato, non lo dicono ad un luogo specifico, non lo dicono al compagno/a della loro giovane vita. **Forti devono diventarlo** e devono essere aiutati. Ecco allora la nostra preghiera, che in questo caso diventa essenziale.

Per questo il Papa ha chiesto di pregare **"perché molti giovani sappiano accogliere la chiamata di Cristo a seguirlo nel sacerdozio e nella vita religiosa"**.

In realtà, senza aiuto divino, nessuno è veramente in grado di accettare un compito che, già in partenza, gli richiede la vita. Può forse donarla nello slancio generoso di un momento. Più difficile è donarla sapendo di doverlo fare – finché si avrà forza – **ogni giorno**. Dio questa forza la dona: **ma occorre chiedergliela**. E noi umilmente lo facciamo per i nostri giovani.

Lo slogan scelto, che dice: **"Rispondere all'Amore si può"**, è un grande **inno all'amore**, che si esprime nelle due grandi espressioni e modalità dell'amare: **la vita di coppia e la verginità**, donata nel ministero ordinato del Sacerdote o nella Vita consacrata.

Sono due espressioni dell'Amore che si innestano sullo stesso tronco dalle radici profonde, che attingono **fecondità** dalla sorgente viva che è **Gesù**, e, come due rami fioriti si librano in alto, per cercare gli spazi infiniti del Cielo.

A cura della Direzione diocesana dell'Apostolato della Preghiera



Da Padre Claudio Forcellini riceviamo e pubblichiamo

Messaggio di auguri pasquali. Santa e Felice Pasqua del Signore Gesù, anno 2012.

Questo messaggio è un invito a noi tutti, sorelle e fratelli, amiche e amici della missione di Padre Marcellino, a tuffarci profondamente nel mistero della Pasqua del Signore Gesù; è un invito ad inebriarci della vita nuova che zampilla a fiotti dal Risorto; invito ad ammantarci della luce che sfolgora dalla persona di Gesù trasfigurata nella gloria della Risurrezione; invito ad entrare ormai con Lui nella nuova creazione di cui facciamo già parte con tutti i redenti battezzati nel suo sangue prezioso: "Ecco, faccio nuovo l'universo" (Ap 21,5); invito alla glorificazione, che è condivisione della stessa gloria che il Padre dona al Figlio e che il Figlio riconduce al Padre: la glorificazione finale dell'Uomo Nuovo è la Gloria del Padre, compimento perfetto del suo progetto d'amore realizzato nel Figlio! Dopo le grandi celebrazioni del Giovedì Santo: istituzione del Sacerdozio e dell'Eucaristia, del Venerdì Santo: Passione e Morte di Gesù in Croce, il Sabato Santo è il giorno del Grande Silenzio! Silenzio pur denso di mistero e d'attesa, silenzio della Chiesa... nelle chiese, silenzio nella liturgia, nei pianti e nei canti; silenzio nel creato... Sembra che tutta la creazione tenga sospeso il respiro in religiosa attesa di qualcosa di straordinario

È meraviglioso constatare come la creazione partecipi già, a suo modo, alla celebrazione della Risurrezione di Gesù; la terra si scuote e sussulta: Terremoto della Risurrezione (lo stesso fenomeno che fece tremare il Golgotha al momento dell'ultimo sospiro del Condannato...); macigno posto all'ingresso della tomba, rotolato lontano; lampi di luce: Angeli della Risurrezio-



ne; uomini: guardie che fuggono terrorizzate; donne, discepoli frettolosi che vanno e vengono... Cielo e terra, ombre e luci: attesa cosmica! Alla tristezza succede una gioia inattesa, immensa, incredibile: Gesù è Risorto, non è qui!

Ecco l'annuncio che spalanca le tombe alla vita, all'amore e fa sussultare di gioia la terra arida.

Ma dove trovare oggi Gesù della Risurrezione? Ah! Che il terremoto benefico della Risurrezione venga a scuotere l'umanità dal suo torpore e dalle sue colpevoli distrazioni, a far rotolare i macigni che chiudono le porte alla vita e all'amore. Il Risorto è qui, in mezzo a noi adesso: oggi è Pasqua!

La Resurrezione non è solo fatto che appartiene alla storia, ma evento culminante di salvezza da attualizzare e personalizzare al giorno in cui siamo. La presenza del Risorto ci permea da ogni lato come realtà immensa, meravigliosa, come atmosfera già di nuova creazione, saggio di Pasqua eterna.

Sorelle e Fratelli, vi siamo immersi; ma bisogna prenderne atto, rendercene coscienti e viverne in coerenza.

Lasciamoci allora trasfigurare dal Risorto: è oggi la nostra Pasqua con Lui. Vogliamo fare un tuffo in questa sorprendente e meravigliosa realtà di una nuova creazione? È quanto auguro per voi e per me stesso. Felice Pasqua di Risurrezione a voi, sorelle e fratelli, amiche e amici che voglio stringere tutte e tutti in un santo abbraccio pasquale. Ciao!

Vostro fratello in Cristo Risorto, vostro amico e missionario congolese

P. Marcellino, Claudio Forcellini

RECENSIONI RECENSIONI RECENSIONI RECENSIONI RECENSIONI

Perché vivano le domande ROMANZO DI UNA STRAGE un film su piazza Fontana

di Paola Dalla Torre (SIR)

Il 12 dicembre 1969, alle 16:37, una bomba scoppiò nella Banca nazionale dell'Agricoltura a Piazza Fontana a Milano, uccidendo 17 persone e ferendone un'ottantina. Nonostante le tante piste investigative, i mandanti della strage rimangono a tutt'oggi ignoti. A ricordare questo mistero insoluto della nostra storia recente è un film di Marco Tullio Giordana, dal titolo esemplificativo *Romanzo di una strage*. Sappiamo che Giordana è, da *La meglio gioventù*, il regista nostrano che sembra aver preso il testimone di un certo cinema impegnato storicamente e socialmente, nella migliore tradizione del cinema civile italiano degli anni Settanta. E con questa sua pellicola non fa altro che dimostrare come la sua idea del cinema sia quella di uno strumento d'indagine storica e di memoria culturale. Come i film di Elio Petri o quelli di Gillo Pontecorvo facevano nel passato, i film di Giordana cercano di reinterpretare momenti bui e buchi neri della nostra storia recen-

te. Attraverso lo strumento finzionale del racconto cinematografico.

Romanzo di una strage è diviso in capitoli, ognuno dei quali cerca di mettere in capo e mostrare allo spettatore le varie ipotesi investigative successive alla strage. Il tema da raccontare è articolato, non solo perché sulla strage ancora non si hanno certezze riguardo ai colpevoli, ma anche perché il periodo da rappresentare è un periodo estremamente complesso per la società italiana. Siamo nell'epoca dell'inizio del terrorismo, di destra e di sinistra, che inaugura il cosiddetto "periodo della tensione", che durerà una decina di anni e che causerà disordini, attentati, omicidi, paure, ansie, problemi sociali e politici di ogni tipo. Il film è perfetto nel descrivere questo stato d'angoscia perpetuo, il disagio delle istituzioni, le collusioni fra opposte fazioni, gli infiltrati, il clima di violenza. Per chi non ha vissuto quegli anni, la pellicola è una perfetta ricostruzione che fa respirare l'atmosfera dei tempi e ci immerge nella fosca nebbia che attraversava quella realtà. Dove forse il film è meno efficace è nella scelta di prendere una posizione ideologica precisa nel rivendicare i colpevoli (che, come abbiamo detto, la giustizia italiana non ha ancora individuato) per la strage. Tutto il film,



dunque, e con esso i protagonisti che racconta sono "piegati" dal punto di vista ideologico che sottende il film: Piazza Fontana fu una strage di Stato.

Fare una scelta così netta, naturalmente supportata da alcuni studi storici recenti, porta a presentare personaggi realmente esistiti secondo l'idea che sottende tutto il film. Ma sappiamo che la storia non è così semplice e lineare e che i suoi protagonisti non lo sono altrettanto. Le figure di Pinelli, Calabresi, Moro, del presidente Saragat e di tutti gli altri, tanti, personaggi che la pellicola racconta non andrebbero mostrati a "senso unico", secondo, cioè, un'idea ben precisa, che quindi li divide nettamente fra buoni e cattivi. La realtà è sempre più complessa di un film. E qui torniamo al titolo della pellicola: *Romanzo di una strage*.

Romanzo, quindi invenzione narrativa, o per lo meno storia filtrata attraverso gli strumenti del racconto. Ecco, dunque, che il film di Giordana si fa apprezzare come strumento finzionale per ricordare il passato, appassionante come ogni bel romanzo, perfettamente diretto e interpretato da un cast superbo, ma da non prendere troppo in considerazione per la pseudo-verità dei fatti che racconta. D'altronde il vero significato del cinema d'impegno civile sarebbe quello di far porre domande, non di dare risposte.

I SITI WEB, “LUOGHI” DI MISSIONE

È da tempo che si parla di Internet, e l'occasione non è più una semplice curiosità, o la ricerca di un episodio eccezionale (che ormai sembra diventato ordinaria amministrazione; penso ad esempio al “male” che la rete può fare ai giovani...). È di poco tempo fa la notizia che una famosa e bella donna di spettacolo voleva limitare l'accesso alla rete alla propria figlia e togliersi lei stessa dai social-network.

Il libro di Stoll, *Confessioni di un eretico high-tech* e lo straordinario *Il profumo dei limoni* di Jonah Lynch costituiscono due pietre miliari per chi voglia ragionare su questi argomenti. Desidero però affrontare la questione da un altro punto di vista.

Ho letto l'articolo di Francesco Diani su «Avvenire» del 10 aprile 2012, *I siti Web, “luoghi” di missione* e mi ha positivamente colpito la riflessione finale. Dopo una analisi, per quanto sommaria, del rapporto delle varie realtà ecclesiali con la rete (ove si evidenzia un interesse più motivato, finita la ubriacatura del voler essere presenti ad ogni costo in Internet) così conclude: “La tara concettuale che probabilmente pesava fin dalla genesi su molti siti cattolici era quella di non ammirare oltre l'orizzonte circoscritto del territorio locale e di un affezionato gruppo. Uno strumento che, per definizione, a vocazione planetaria si ritrovava utilizzato da alcuni «già evangelizzati» a vantaggio di altri «già evangelizzati»”.

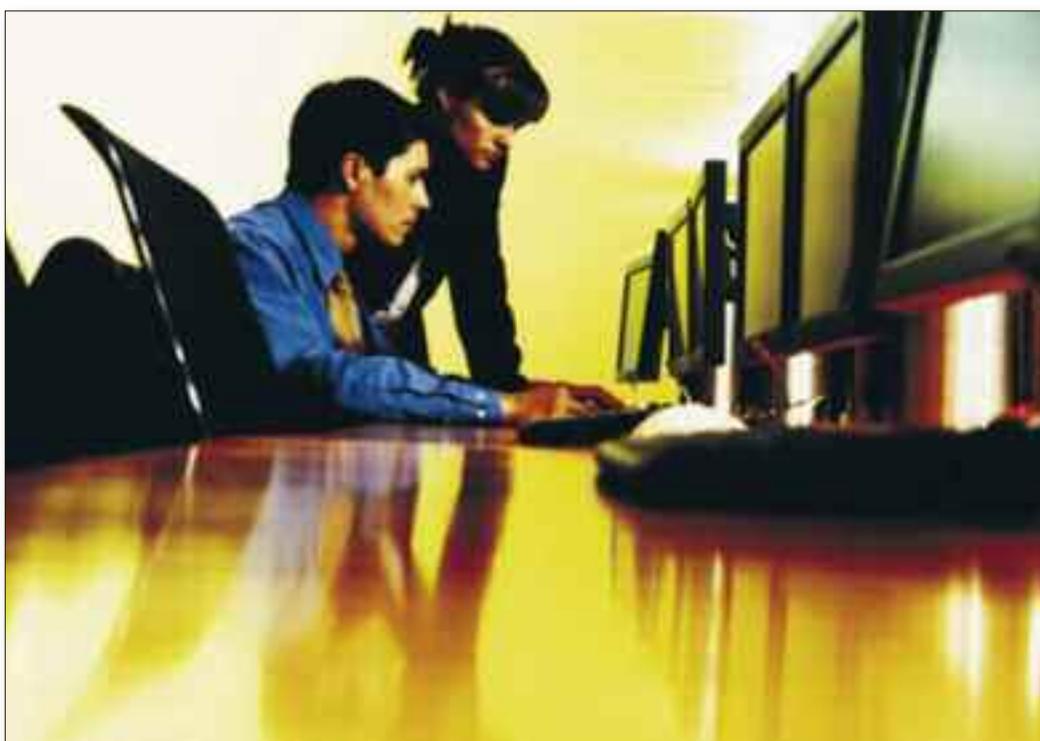
Concordo con l'argomentazione sostenuta. Sono presente in Internet dal lontano 1995, e anch'io ho cambiato molto nell'uso dello strumento, sia come “mission” sia come “look”; ritengo però che non si debba mai dimenticare quanto scritto tempo fa da Giovanni Paolo II: “Internet permette a miliardi di immagini di apparire su milioni di schermi in tutto il mondo. Da questa galassia di immagini e suoni, emergerà il volto di Cristo? Si udirà la sua voce? Perché solo quando si vedrà il Suo Volto e si udirà la Sua voce, il mondo conoscerà la “buona notizia” della nostra redenzione. Questo è il fine dell'evangelizzazione e questo farà di Internet uno spazio umano autentico, perché se non c'è spazio per Cristo, non c'è spazio per l'uomo”.

Il punto sta qui: Internet, per una cristiano, si pone come luogo da abitare per una autentica “evangelizzazione”. Sia ben chiaro: non propaganda né, tanto meno, proselitismo. Apologia, se intesa rettamente, piuttosto. Cioè capacità di mostrare la ragionevolezza della fede – e quindi la sua convenienza all'umano.

Ho più volte ricordato quanto affermava Don Giussani a proposito di una presenza cristiana che vuole incidere nel mondo e permanere nella storia, sia

La totalità del reale, vissuta e dominata dalla totalità dell'umano: ecco, vista da questo lato, la chiesa» (Guardini, *La realtà della Chiesa*, Morcelliana)].

C'è bisogno di siti “cattolici”, ove “cattolico” non sia una etichetta che nasconde, invece che manifestare una chiara identità (non si può impunemente correre dietro al mondo...), né significhi un sentimentale o, peggio, bigotto porsi di fronte alla realtà (atteggiamento che spesso si riduce ad un noioso mora-



che cosa intendesse il grande Romano Guardini per “cattolicità”.

[«Mi apparve allora chiaro che una tradizione, o in genere un'esperienza umana, non possono sfidare la storia, non possono sussistere nel fluire del tempo, se non nella misura in cui giungono ad esprimersi ed a comunicarsi secondo modi che abbiano una dignità culturale»]

[«La Chiesa è l'intera realtà veduta, valutata, vissuta, dall'uomo totale. In lei soltanto c'è la totalità dell'essere; ciò che nell'essere è grande e ciò che è piccolo, la sua profondità e la sua superficie, la nobiltà e l'insufficienza, la miseria e la forza, lo straordinario e il quotidiano, l'armonia e la disarmonia. Tutti i beni nella loro graduatoria, conosciuti, affermati, valutati, vissuti. E non dal punto di vista di una individualità parziale, ma dell'umano integrale.

lismo, incapace di muovere vita e ragione).

Mi faccio ancora aiutare da Olivier Clément, che nell'interessante libro “La rivolta dello spirito”, così affermava: “[Il socialismo]... ha sempre ed esclusivamente trovato davanti a sé un pietismo impaurito della vita, privo di qualsiasi dinamismo di trasfigurazione”.

Allora, che fare?

1. Bisogna giudicare: è l'inizio della liberazione. E giudicare non significa moraleggiare. Dobbiamo imparare da quanto affermava San Paolo: “esaminate ogni cosa, trattenete ciò che vale”.

2. Cattolico significa universale, ma anche vissuto nell'unità.

Se è vero che la cattolicità non è una somma di posizioni, è anche vero che

GIORGIO ALBERTO BERNAL REY DIACONO DELLA CHIESA DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

Ha ricevuto l'Ordine nel corso della celebrazione presieduta da Mons. Vescovo nella Cattedrale di Pennabilli. Presenti la madre, il fratello, un cugino con la moglie e tanti sacerdoti. L'omelia di Mons. Luigi Negri.

Sabato 14 aprile nella Cattedrale di Pennabilli, Giorgio Alberto Bernal Rey, ha ricevuto l'Ordine del Diaconato dal Vescovo Mons. Luigi Negri, nel corso di una concelebrazione alla quale hanno partecipato circa 25 sacerdoti provenienti da tutta la Diocesi. Nella prima fila la mamma e il fratello di Don Giorgio, assieme ad un cugino con la moglie comprensibilmente emozionati. Tanti i fedeli intervenuti, provenienti dal Vicariato della Val Conca e Foglia in particolar modo da Mercatino Conca, dove il neo Diacono presta servizio da alcuni anni. **Nell'omelia il Vescovo Mons. Negri ha detto, fra l'altro,** "senza l'Ordine Sacro non esisterebbe la comunità cristiana, non potrebbe esistere la comunità cristiana come spazio nel quale e per il quale il Signore incontra la nostra umanità di oggi. E ancora :Carissimo figlio, tu entri nel primo livello di questo Ministero dell'Ordine Sacro e perciò, da questo momento, la tua vita, la tua personalità, il tuo modo di intendere e di volere, il tuo modo di amare, li identifichi con l'immagine stessa di Cristo e, in questo Ordine che oggi ricevi, il Cristo che tu devi seguire ed imitare è il Cristo servo, è il Cristo diacono. Il diacono è al servizio di Cristo, è al servizio della comunità, perché in questa comunità la presenza del Signore acquisti sempre di più il volto buono, familiare, misericordioso che ci guida amandoci, perdonandoci, non trovando mai, neanche nei nostri limiti e nei nostri errori, una ragione per ritirarsi. Tu sarai, per i nostri fratelli di questa Chiesa, l'immagine del Cristo servo, del Cristo diacono, del Cristo che non ha avuto altre ragioni nella Sua esistenza, se non quella di amare il Padre Eterno che lo aveva mandato e i suoi da cui egli avrebbe tratto il suo popolo".

Al termine della celebrazione Mons. Negri ha poi aggiunto: "Abbiamo accolto con molta gratitudine coloro che dal tuo paese ti hanno accompagnato qui, oggi, per essere partecipi di questo gesto definitivo della tua vita; innanzitutto la tua mamma alla quale dobbiamo tanta gratitudine. Certamente nessuno potrà eguagliare



nella tua vita l'amore di tua madre ma il Vescovo si prende la responsabilità per quanto può, di imitare l'amore della tua mamma per te. Ti accoglie un Presbiterio che custodisce i propri sentimenti con molto pudore ma che ti ha accolto e sostenuto in tutti i tuoi bisogni, in tutti gli aspetti del tuo cammino, della tua preparazione sia avendo il volto dei Preti più anziani con i quali hai passato gli ultimi anni della tua vita e dai quali hai certamente imparato che la grandezza sta nel servire, come diceva la grande tradizione cattolica "servire Dio è regnare sul mondo", ma hai anche sperimentato l'amicizia fraterna dei Preti più giovani che si sono coinvolti con te e con i quali hai fatto alcune esperienze significative a livello della presenza della Chiesa fra i giovani. Sentiti accolto fino in fondo e contribuisci alla vita, alla verità, alla vivacità e alla passione missionaria di questo nostro Presbiterio con tutto quello che sei e saprai fare. E Dio ti benedirà lautamente".

Al termine della Celebrazione tutti i presenti hanno partecipato ad un ricco rinfresco che, previsto nella piazza antistante la Cattedrale è stato spostato, a causa del maltempo, in un luogo coperto.

Pennabilli, 16 aprile 2012

Francesco Partisani

I SITI WEB continua da p. 19

un coordinamento, un riferimento reciproco, una collaborazione autentica permettono una presenza più incisiva, più grintosa, più operativa.

Ho scritto che la "gelosia tra i siti" è quanto di più stupido si possa vivere nel mondo di Internet, perché la natura della rete è proprio quella di "collegare", rimandare, interagire. È finita l'epoca della "autarchia"!

3. Avere il senso della "battaglia". Diceva Cesare Balbo: "Solo i codardi chiedono al mattino della battaglia il calcolo delle probabilità; i forti e i costanti non sogliono chiedere quanto fortemente né quanto a lungo, abbiano da

combattere, ma come e dove, e non hanno bisogno se non di sapere per quale via e per quale scopo, e sperano dopo, e si adoperano, e combattono, e soffrono così, fino alla fine della giornata, lasciando a Dio gli adempimenti".

Ciò che è in gioco è l'uomo e la sua verità, e la fede che abbiamo incontrato è garanzia di pienezza.

Non possiamo avere complessi di inferiorità nei sensi di colpa. S. Pietro, ai membri del sinodo che lo interrogavano sul motivo della sua azione diceva che non bisogna chiedere il permesso a nessuno per essere se stessi e dire la verità

Quello che in tanti siti accade è che la verità raggiunta e detta genera possibilità di storia nuova, creatività, legami.

4. Giudichiamo da qui tutti i tentativi di presenza in rete, aiutandoci veramente, senza finzioni: né il brutto (anche esteticamente) né il moralismo (merce troppo abusata dai vari comunicatori e politici di turno) sono una soluzione e un aiuto alla missione. È dunque necessario domandarci serenamente se i vari siti (se pur premiati come cattolici) rispondono a questi criteri.

5. Solo poi ben venga ogni tipo di riflessione sulla rete, sul cyberspazio, sui social network, sulla mutazione antropologica, ecc... Saranno certo riflessioni utili, ma solo se esisterà un soggetto consapevole di sé e desideroso di testimonianza.

Don Gabriele Mangiarotti
«CulturaCattolica.it»